Anno I. — Udine, Mercoledì 11 Settembre 1867. — N. 28

IL GIOVINE FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO

EDUCAZIONE — LIBERTA'

POLITICA — AMMINISTRAZIONE — LETTERE — ARTI

ASSOCIAZIONI

Per Udine e Regno, L. 12 annue; Semestre L. 7; Trimestre L. 4. Per l' Estero le spese postali di più.—Per le associazioni dirigersi alla Direzione del Giornale in via Manzoni N 560 rosso. — Ogni numero costa cent. 10.

Esce

il Mercoledì, Venerdì e Domenica

AVVERTENZE.

Le lettere ed i plichi non affrancati si respingono.— I manoscritti non si restituiscono — Per le inserzioni ed avvisi in quarta pagina prezzi a convenirsi e si ricevono all'Uffizio del Giornale.—Un numero arretrato cent. 20.

RIVISTA POLITICA

Basta gettare uno sguardo sulla superficie dell' Europa per vedere come dovunque siavi agitazione e fermento; e se v' è una calma apparente nel mondo politico non può essere che foriera della gran tempesta che s' avvicina.

Due principii si stanno di fronte e cozzano fra di loro: l' *aristocrazia* e la *democrazia*, il principio del *male* contro quello del *bene*, il *despotismo* insomma contro il *progresso* la *civiltà* ed *il diritto dei popoli.*

Si liberi il mondo dai tiranni, ma non si liberi in modo di creare con inconsulti liberalismi una olocrazia tirana. *Cuique suum*: il dritto sia basato sul principio eterno e sacro della giustizia e della ragione.

Le notizie politiche, per verità scarseggian di molto; ed anche dalla Spagna, pel cordone sanitario che hanno stese le agenzie principesche, non c' è fatto di avere chiari dati sull' insurrezione.

Il congresso di Ginevra si è riunito Lunedì. Il fiore della democrazia prende parte a quell' assemblea per sè augustissima, e crediam bene che vorrà prendere quelle decisioni che segnino un passo nella storia del progresso. Una riforma radicale non si potrà mandare ad effetto se non con una fondamentale mutazione delle istituzioni politiche che ci governano.

In questo sol modo, e noi non ci stancheremo mai dal ripetere, si contrapporrà un valido ostacolo al lavoro sotterraneo con cui la Russia minaccia l' Europa. Nella libertà sta la vita, e se i popoli Slavi del mezzodì avranno la libertà sapranno infischiarsi anche della Russia.

R.

GARE DI PARTITO

Fu chiesto molte volte, e fu chiesto con ragione, perchè la italiana democrazia, che pure è così numerosa, che ha alla sua testa robustissime intelligenze, e che rappresenta un' ideale così sublime e seducente, non riesca ad esercitare sulla vita collettiva e internazionale del paese tutta quell' influenza che pure esercita in Francia e in Inghilterra una democrazia meno numerosa, meno intelligente, e più gretta nelle tendenze politiche.

Investigare le cause di un tal fatto è cosa certamente difficile: non è però cosa impossibile. Noi che da molti anni studiamo coi criteri di Vico e di D' Alambert i partiti politici in Italia, noi, che del tutto non fummo estranei allo sviluppo della grande epopea nazionale e che sentiamo battere il cuore con violenza ad ogni sintomo di virile risveglio, noi abbiamo voluto affrontare anche il doloroso quesito che abbiamo posto in testa a questo articolo.

Ci sarebbe cosa impossibile riassumere in brevi tratti tutte le cause che determinano la debolezza apparente del partito al quale apparteniamo: è questo un lavoro che faremo forse fra breve e sotto forma di opuscolo. Ci limitiamo oggidì ad accennare di volo una sola di queste cause che se non è la più grave non è certo la più leggera.

Questa causa fatale che rode sciaguratamente le viscere del partito repubblicano in Italia si riassume nelle *gare di personalità*.

Uomini credenti negli stessi principii, combattenti sotto la stessa bandiera, inspirati dalli stessi sentimenti, nemici implacabili del feudalismo civile e religioso, *razionalisti* in filosofia, *democratici* in politica, *socialisti* nel campo economico, si trovano alle volte o per meschine ambizioni, o per puerili antagonismi, o per mal inteso amor proprio separati da un' abisso.

Noi non abbiamo certamente la presunzione di crederci il Curzio che colmerà questo abisso, e dubitiamo assai che la nostra parola faccia tacere le gare donnesche, e i pettegolezzi che assordano la famiglia; il nostro dovere di sacerdoti della libertà ci spinge tuttavia a tentare una conciliazione che sarebbe feconda di grandi risultati.

Si: in Italia, e fra gli uomini di parte democratica specialmente, *le gare di personalità* hanno dato dolorose conseguenze: se carità di patria non ce lo vietasse noi potremmo citare una serie ben umiliante di fatti che potrebbero autenticare la nostra affermazione: preferiamo un

---

APPENDICE

Stagione dell' Opera per la fiera di S. Lorenzo al Teatro Sociale di Udine.

II.

IL CANTORE DI VENEZIA.

Dopo il colosso del Ballo in maschera, frutto di lunghi anni di studii ed esperienze, entrò in scena il Cantore di Venezia, opera nuova del giovine maestro Marchi che in lei dava il primo saggio dei suoi studi e dei suoi talenti.

E come saggio, ovvero esame, è che la critica lo deve contemplare.

Anzitutto dispiace che il giovine maestro ebbe la sfortuna di provare i passi suoi sull' orme di un libretto che gli dovea servire più di traviatore che di guida.

Diffatti, belle parole che con vano orpello coprono un dramma povero assai di ardite idee, passioni ed effetti, ecco il libro che sforzava il Marchi a vestire di fibbre un ingrato scheletro, il quale riesce più di peso di caduta che sostegno al corpo musicale con tanta cura indossatogli.

Sicuro niuno avrebbe potuto fare di più di quel che fece il Marchi su quella debole base, e se lo spartito che egli scrisse si fece interprete ancora dei falli del libretto ciò riesce più a sua lode che a biasimo, siccome lo dimostra artista vero, il quale rappresenta con scrupolosa verità il tema che gli fu dato rappresentare, e non altre vaghe idee del suo cervello.

Ricco adunque d' indagatore calcolo, egli possiede una facoltà che da lui promette le più belle speranze, se queste non divenissero ancora più assicurate alla vista di quella vena creatrice che il D' Arcais in lui disse: Scintilla del genio.

Come peraltro la gioventù avida d' espansione generosa al mondo tutto dà ciò che puote, così anche il nostro maestro si lasciò di troppo trasportare dall' impulso delle sue idee, ammassando per tal via in un' opera sola ciò che avrebbe ben bastato a compirne tre.

Ecco qui il principale motivo per cui lo spartito suo non produsse quella viva impressione che non gli sarebbe mancata qualora egli avrebbe saputo usare più giusto compartimento del suo capitale. Non havvi senso fisico che più facilmente si stanchi dell' orecchio musicale, e stancato che sia divenga tanto insensibile per ogni ulteriore bellezza.

Meno recitativi melodici adunque, dei quali giova osservare che la loro paternità sia di nuovo nel troppo liscio andamento dei versi del libretto, opererebbero portento sullo spartito, e qualcheduno che voleva nel Marchi trovare un certo indeciso rintoccarsi di idee, si persuaderebbe che non nella improduttività e nella titubanza dello stesso aveva radice quella forma musicale, ma che dessa stava di necessità nel carattere del recitativo melodico, il quale appunto non sopporta un libero svolgimento del motivo, che per tale modo condurrebbe all' Aria.

Quanto all' istrumentazione sarebbe desiderabile che l' orchestra venisse mantenuta più nel suo vero compito. L' orchestra nell' opera è lo stesso che il fondo in un quadro, essa rappresenta quasi il mare della passione su cui si agita come navicella il canto e dove perciò più investirsi delle tinte generali della passione e delle circostanze, mentre solo al canto vocale viene

silenzio dignitoso, timorosi di aumentare il vespajo, è di riaccendere dei rancori sopiti.

A quelli però fra coloro che con noi fanno aperta fede di democrazia, a coloro che con noi hanno combattuto e combattono le battaglie del pensiero, a coloro che non al presente, sordido e disonorante, ma guardano all' avvenire ricco di poesia e di libertà a costoro noi chiediamo con Orazio: *quo, quo scelesti ruitis* ?? Dove vi scagliate sciagurati? Ma e non vedete che coloro che combattete, che coloro che tentate screditare, che coloro che fanno ombra alla vostra individualità sono uomini che aspirano alla stessa battaglia, e allo stesso trionfo, sono uomini che hanno dalla scienza succhiate e stesse idee, e che domani forse potrebbero essere pietra angolare di un grande edificio? Non vedete che il partito conservatore, e il governativo trescante come il Ciacco di Dante nel fango, ride delle ire nostre, e attende l' istante di schiacciarci?

Questo solo noi diciamo alli amici nostri, e all' intera democrazia, questo solo dovrebbero riflettere coloro che amano la libertà.

Lugano, 9 settembre.

Prof. G. Ippolito Pedrazolli.

Siamo in grado di assicurare che il principe imperiale di Francia è seriamente ricaduto nella malattia che lo rode dalla nascita, e che una recrudescenza di ebetismo si è manifestata. La corte ne è allarmata e si fa di tutto per tener celato lo stato di salute del fanciullo.

Il medico curante che lo accompagna dappertutto ha scoperte nel principe delle fatali e e vergognose tendenze: è a queste tendenze che si attribuisce lo stato deplorabile della sua intelligenza. Ci si assicurano che egli sarà inviato prossimamente a Baden dove fermerassi fino alla fine d' autunno.

Il generale Garibaldi ha deciso di prender parte alle discussioni parlamentari, non appena la nuova sessione sia aperta. Egli annuncierà formalmente la sua interpellanza su Roma: nel frattempo non è improbabile che ritorni a Caprera.

CARTEGGI

TRIESTE, 6 *settembre*

I nostri carteggi che, prima della momentanea crisi a cui andò soggetto il *Giovine Friuli*, comparivano in quel periodico, perchè improntati d' una verità mal gradita dall' orecchio di certuni, ci procurarono redarguizioni e dissapori. Perfino dei signori, che dopo aver fatto il più turpe mercato cui può assoggettarsi un uomo o dopo aver vissuto sempre coll' intrigo, finirono ad atteggiarsi da martiri politici e muniti di decreti ambigui seppero accalappiare dei credenzoni facendo mercato del più santo dei sentimenti; col veleno che stilla dalla loro infame lingua osano spargere vili calunnie sul nostro conto e tentarono affuscare la nostra onestà politica e personale. Visto l' amaro frutto che raccoglievamo dalle nostre disinteressate fatiche, avevamo stabilito di tacere e lasciare ad altri, di noi più provetti e fortunati, l' improba fatica di fornire ai periodici italiani corrispondenze dalla nostra povera Trieste.

Senonchè delusi nelle nostre aspettative e vedendo che a quella bordaglia calata giù da estranee contrade ad ammorbare col suo lezzo la purità dei nostri sentimenti, ora s' aggiungono anche i puritani (!!!) d' Italia a calpestare la santità delle nostre aspirazioni, riprendiamo oggi la penna facendo spontaneamente sagrifizio delle nostro individuali ambizioncelle sull' altare della patria; e per quanto i nostri scarsi lumi e la nostra poca esperienza ce lo permetteranno, continueremo in flebile metro ad esporre i bisogni, le aspirazioni ed i diritti di questa provincia.

Ciò premesso, incominciamo.

Anzitutto grazie vi sien rese, esimio signor Direttore per le vostre gagliarde parole dette all' indirizzo della *Riforma*, nel n.° 24 del vostro riputato giornale, a nome e per conto di questa povera Trieste, che dai rappresentanti la sinistra parlamentare volevasi in certo modo dar ragione ai dubbi sull' italianità di questa splendida Trieste, di questa fiorente città dei commerci

. . . . . a cui fan selva interno
D' ogni ciel, d' ogni mar vele e bandiere.

Sarebbe troppo difficile il dire quanto male ci fece il leggere le parole dettate con troppa leggerezza da uomini che pure fecero tanti grandi sagrifici all' unità nazionale e che oggi sono per così dire gli oracoli da cui dipende la nazione italiana. Ed allorquando ci pervenne l' odierno numero della *Riforma* e vidimo in certo modo confermate le idee da loro espresse antecedentemente con un ammonimento agro-dolce al *Giovine Friuli*, abbiamo creduto dovere lo scendere in campo e quantunque consci della immensa disparità di forze fra noi e gli uomini della *Riforma*, e sebbene mancanti di quell' insigne corredo di scienza e sapienza che sta a loro disposizione risponderemo due franche parole, due parole senza pretesa, senza splendore di dialettica, senza fioriture rettoriche ma cionullameno sincere perchè dettate dal cuore, giuste perchè ispirateci dall' amore di patria, inoppugnabili perchè scaturenti dal nostro diritto.

Premesso che il nostro credo politico è quello professato dal *Giovine Friuli*, diremo: sembrarci strano che gli uomini della Sinistra parlamentare, non appena resisi possibili al governo della pubblica azienda, si trincierino dietro le convenienze politiche, gli arzigogoli della diplomazia ed i *limiti irrevocabili* (!!!) dei trattati.

Era convenienza per il piccolo Piemonte non bene agguerito porsi di fronte all' Austria nel 1848 per finire alla giornata di Novara? Ma pure a Novara successe nel 1859 Palestro e S. Martino e queste due gloriose giornate campali liberarono la Lombardia.

La diplomazia proibì forse a Garibaldi di sbarcare a Marsala ed a Re Vittorio di accettare la corona di 11 milioni d' italiani, dalle mani del capitano del popolo?..

Quando Cialdini passò nel 1861 la Cattolica, e quando Farini e Ricasoli portarono alle Reggie di Piazza Castello in Torino il risultato del plebiscito della Toscana e dell' Emilia e col plebiscito altre tre corone, non esistevano forse i trattati di Zurigo coi loro *angusti ed irrevocabili limiti*?...

Ma così è.

. . . . qualunque erge fortuna in alto
Il tuffa prima in Lete.

Gli uomini al potere o prossimi ad esserlo dimenticano tutto. La monarchia costituzionale stà in cima ai loro pensieri, l' unità nazionale, la giustizia a favore del popolo viene di poi.

Ci sia concessa ancora una domanda.

Ciò che vale per i siciliani non vale forse per i lombardi? . . . Quello che è giusto per i toscani non lo è per i napoletani?... E ciò che abbisogna ai romani non occorre ai veneti?... Soltanto ciò che è indispensabile ad una frazione dei friulani, cioè quelli posti fra il Judri e l' Isonzo, non lo sarà per i triestini e per gl' istriani? !!! Ma non siamo forse tutti figli d' una stessa madre?... Natura, diritto, storia, geografia a nulla servono?... Tutte dovranno essere compiacenti ancelle della donna dalle mille faccie che si convenne chiamare diplomazia?...

---

lasciato di legarsi più strettamente all' espressione esenzialmente individuale.

Gli unisoni tra orchestra e canto perciò, che risultano quando quella s' impossessa troppo del cantabile, lasciano sempre un vuoto nell' anima, ed impressionano come un quadro cui manchi il fondo.

Una delle virtù maggiori poi del maestro si è l' originalità della parte melodica che non svela reminiscenze di sorte; ben somma cosa in uno spartito di tre ore, a' dì nostri, ove tanto trito e ritrito n' è il campo della melodia, e la rara valentia nel caratterzare che va unita a questa forza di creazione non mancherà sicuro, fecondata che sarà dall' esperienza di portare sommi frutti.

L' aria del soprano nel primo atto *si l' amo* con accompagnamento d' arpa è un graziosissimo pensiero d' un amore che tutto si dona. — L' *essi parlano di canti e d' onore* per baritono, canto di tradito sdegnato amore e di vendetta, è rimarchevole per l' originalità e verità d' espressione.

L' *addio materna stanza* del soprano amerebbe un movimento più adagio, onde avvicinarsi più ad un singulto, dal quale l' anima d' una fanciulla in quell' istante impossibile è che si possa strappare.

Il duetto poi che segue tra tenore e soprano nella fuga di Ortensia dalla casa paterna è caro quanto mai e gentile specialmente n' è il pensiero pel quale essa, quando ode il canto del suo innamorato avvicinarsi tutta trasalendo si bea a farne udire l' eco che risuonale nel cuore ripetendone vellutate quelle dolci note: *pellegrina errante e bella.*

Al secondo atto, il maestro ci diede altra prova della sua versalità e logica d' ingegno improntandolo d' un modo corale che bene s' addice al luogo dell' azione, la chiesastica Roma, e la Romanza del tenore *Al cielo innalzate gli sguardi fidenti* che segue il bel coro dei pellegrini è vero cantotipo riguardo il cantore.

Nell' atto terzo furono applauditissimi i cori delle dame e dei cavalieri, e ben di ragione si volle ogni sera il *bis* del brioso *O garzon che nel tuo canto*, ove le parole:

Chè la fede ed il valore
Nella terra madre ai forti
Non son morti, non son morti

riescono pell' energico crescendo verso gli alti di tale potenza che trasportato ognuno si sente sforzato esclamare: *Non son morti, non son morti!*

Tra i tre finali si trovano specialmente degni di provetto maestro quello del primo e quello del terzo atto solo rincresce nuovamente che il librettista non abbia saputo usare di quei contrasti di passione che hanno tanto ascendente negli assieme dei finali, coll' interesse in cui agirono la mente più fredda.

Dell' esecuzione non puosi sicuro dire che essa abbia servito di sostegno allo spartito e molti ne sarebbero gli appunti ma trattandosi del poco spazio che mi rimane ed avuto riguardo alle difficoltà di un nuovo lavoro, basti così.

Il Marchi ebbe vivissimi applausi, numerose acclamazioni al proscenio e festose ovazioni che seppero avvalorare la favorevole critica colla quale già a Firenze e a Padova si consacrava l' opera sua, e se qui si mossero delle insidie contro di lui le quali non titubarono di manifestarsi ancora prima dell' andata in iscena, le prenda per ciò che valgono per i soliti inciampi all' invidiato merito, al talento che s' avvia.

(Continua) P. de Casina.

Anno I. Udine, Mercoledì 11 Settembre 1867. N. 28

IL GIOVINE FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO

EDUCAZIONE — LIBERTA'

POLITICA — AMMINISTRAZIONE — LETTERE — ARTI

ASSOCIAZIONI
Per Udine e Regno, L. 12 annue; Semestre L. 7; Trimestre L. 4. Per l'Estero le spese postali di più.—Per le associazioni dirigersi alla Direzione del Giornale in via Manzoni N 560 rosso. — Ogni numero costa cent. 10.

Esce il Mercoledì, Venerdì e Domenica

AVVERTENZE.
Le lettere ed i plichi non affrancati si respingono.— I manoscritti non si restituiscono — Per le inserzioni ed avvisi in quarta pagina prezzi a convenirsi e si ricevono all'Uffizio del Giornale.—Un numero arretrato cent. 20.

RIVISTA POLITICA

Basta gettare uno sguardo sulla superficie dell' Europa per vedere come dovunque siavi agitazione e fermento; e se v' è una calma apparente nel mondo politico non può essere che foriera della gran tempesta che s' avvicina.

Due principii si stanno di fronte e cozzano fra di loro: l' *aristocrazia* e la *democrazia*, il principio del *male* contro quello del *bene*, il *dispotismo* insomma contro il *progresso* la *civiltà* ed *il diritto dei popoli*.

Si liberi il mondo dai tiranni, ma non si liberi in modo di creare con inconsulti liberalismi una olocrazia tirana. *Cuique suum*: il dritto sia basato sul principio eterno e sacro della giustizia e della ragione.

Le notizie politiche, per verità scarseggian di molto; ed anche dalla Spagna, pel cordone sanitario che hanno steso le agenzie principesche, non c' è fatto di avere chiari dati sull' insurrezione.

Il congresso di Ginevra si è riunito Lunedì. Il fiore della democrazia prende parte a quell' assemblea per sè augustissima, e crediam bene che vorrà prendere quelle decisioni che segnino un passo nella storia del progresso. Una riforma radicale non si potrà mandare ad effetto se non con una fondamentale mutazione delle istituzioni politiche che ci governano.

In questo sol modo, e noi non ci stancheremo mai dal ripetere, si contrapporrà un valido ostacolo al lavoro sotterraneo con cui la Russia minaccia l' Europa. Nella libertà sta la vita, e se i popoli Slavi del mezzodì avranno la libertà sapranno infischiarsi anche della Russia.

R.

GARE DI PARTITO

Fu chiesto molte volte, e fu chiesto con ragione, perchè la italiana democrazia, che pure è così numerosa, che ha alla sua testa robustissime intelligenze, e che rappresenta un' ideale così sublime e seducente, non riesca ad esercitare sulla vita collettiva e internazionale del paese tutta quell' influenza che pure esercita in Francia e in Inghilterra una democrazia meno numerosa, meno intelligente, e più gretta nelle tendenze politiche.

Investigare le cause di un tal fatto è cosa certamente difficile: non è però cosa impossibile. Noi che da molti anni studiamo coi criteri di Vico e di D' Alambert i partiti politici in Italia, noi, che del tutto non fummo estranei allo sviluppo della grande epopea nazionale e che sentiamo battere il cuore con violenza ad ogni sintomo di virile risveglio, noi abbiamo voluto affrontare anche il doloroso quesito che abbiamo posto in testa a questo articolo.

Ci sarebbe cosa impossibile riassumere in brevi tratti tutte le cause che determinano la debolezza apparente del partito al quale apparteniamo: è questo un lavoro che faremo forse fra breve e sotto forma di opuscolo. Ci limitiamo oggidì ad accennare di volo una sola di queste cause che se non è la più grave non è certo la più leggera.

Questa causa fatale che rode sciaguratamente le viscere del partito repubblicano in Italia si riassume nelle *gare di personalità*.

Uomini credenti negli stessi principii, combattenti sotto la stessa bandiera, inspirati dalli stessi sentimenti, nemici implacabili del feudalismo civile e religioso, *razionalisti* in filosofia, *democratici* in politica, *socialisti* nel campo economico, si trovano alle volte o per meschine ambizioni, o per puerili antagonismi, o per mal inteso amor proprio separati da un' abisso.

Noi non abbiamo certamente la presunzione di crederci il Curzio che colmerà questo abisso, e dubitiamo assai che la nostra parola faccia tacere le gare donnesche, e i pettegolezzi che assordano la famiglia; il nostro dovere di sacerdoti della libertà ci spinge tuttavia a tentare una conciliazione che sarebbe feconda di grandi risultati.

Si: in Italia, e fra gli uomini di parte democratica specialmente, *le gare di personalità* hanno dato dolorose conseguenze: se carità di patria non ce lo vietasse noi potremmo citare una serie ben umiliante di fatti che potrebbero autenticare la nostra affermazione: preferiamo un

APPENDICE

Stagione dell' Opera per la fiera di S. Lorenzo al Teatro Sociale di Udine.

II.

IL CANTORE DI VENEZIA.

Dopo il colosso del Ballo in maschera, frutto di lunghi anni di studii ed esperienze, entrò in scena il Cantore di Venezia, opera nuova del giovine maestro Marchi che in lei dava il primo saggio dei suoi studi e dei suoi talenti.

E come saggio, ovvero esame, è che la critica lo deve contemplare.

Anzitutto dispiace che il giovine maestro ebbe la sfortuna di provare i passi suoi sull' orme di un libretto che gli dovea servire più di traviatore che di guida.

Diffatti, belle parole che con vano orpello coprono un dramma povero assai di ardite idee, passioni ed effetti, ecco il libro che sforzava il Marchi a vestire di fibbre un ingrato scheletro, il quale riesce più di peso di caduta che sostegno al corpo musicale con tanta cura indossatogli.

Sicuro niuno avrebbe potuto fare di più di quel che fece il Marchi su quella debole base, e se lo spartito che egli scrisse si fece interprete ancora dei falli del libretto ciò riesce più a sua lode che a biasimo, siccome lo dimostra artista vero, il quale rappresenta con scrupolosa verità il tema che gli fu dato rappresentare, e non altre vaghe idee del suo cervello.

Ricco adunque d' indagatore calcolo, egli possiede una facoltà che da lui promette le più belle speranze, se queste non divenissero ancora più assicurate alla vista di quella vena creatrice che il D' Arcais in lui disse: Scintilla del genio.

Come peraltro la gioventù avida d' espansione generosa al mondo tutto dà ciò che puote, così anche il nostro maestro si lasciò di troppo trasportare dall' incalzar delle sue idee, ammassando per tal via in un' opera sola ciò che avrebbe ben bastato a compirne tre.

Ecco qui il principale motivo per cui lo spartito suo non produsse quella viva impressione che non gli sarebbe mancata qualora egli avrebbe saputo usare più giusto compartimento del suo capitale. Non havvi senso fisico che più facilmente si stanchi dell' orecchio musicale, e stancato che sia divenga tanto insensibile per ogni ulteriore bellezza.

Meno recitativi melodici adunque, dei quali giova osservare che la loro paternità sia di nuovo nel troppo liscio andamento dei versi del libretto, opererebbero portento sullo spartito, e qualcheduno che voleva nel Marchi trovare un certo indeciso rintorcersi di idee, si persuaderebbe che non nella improduttività e nella titubanza dello stesso aveva radice quella forma musicale, ma che dessa stava di necessità nel carattere del recitativo melodico, il quale appunto non sopporta un libero svolgimento del motivo, che per tale modo condurrebbe all' Aria.

Quanto all' istrumentazione sarebbe desiderabile che l' orchestra venisse mantenuta più nel suo vero compito. L' orchestra nell' opera è lo stesso che il fondo in un quadro, essa rappresenta quasi il mare della passione su cui si agita come navicella il canto e dove perciò più investirsi delle tinte generali della passione e delle circostanze, mentre solo al canto vocale viene

PARTE COMMERCIALE

SETE

Udine, 10 settembre

Le settimane si susseguono e si rassomigliano anche troppo. Le notizie dalle piazze estere di consumo continuano tuttora poco favorevoli al buon andamento degli affari, e la calma più completa è sempre la situazione dominante della nostra piazza. Questo stato di cose non può durare a lungo, secondo il nostro modo di vedere, ma pure non ci è ancora permesso di segnare un termine a questa triste posizione, che rende titubanti gli spettatori e paralizza ogni transazione. Intanto i nostri corsi durano fatica a sostenersi e a meno di qualche nuova facilitazione è assolutamente impossibile d'indurre i negozianti ad acquisti di sorta.

Le greggie classiche a vapore e di primo merito sono le sole che resistano ancora al ribasso, perchè non possono venir rimpiazzate da altre provenienze, ma anche per queste non si possono più fare i prezzi praticatisi il mese passato. All'incontro, i corsi che si segnano pelle qualità correnti non sono che puramente nominali, e se si volesse sforzare qualche vendita, non vedressimo la possibilità di poterli raggiungere.

In mezzo però a tale stato di cose i nostri filandieri si mantengono imperturbabili e fidano molto in una vicina ripresa e nel ritorno dei bei prezzi, senza punto venir sconcertati dagli arrivi della China.

BORSE

VENEZIA 9 settembre

Amburgo	3 mesi	sconto		2 1/2	fior.	—:—
Augusta	»	»	»	4	»	84:25
Francoforte	»	»	»	3	»	84:10
Londra	»	»	»	2	»	10:09
Parigi	»	»	»	2 1/2	»	40:10

Effetti pubblici. Rendita italiana fr. 49:— Prestito 1859 fior. —:— — Prestito aust 1854 fior. —:— — Sconto 6 0/0 — Banconote austr. 82:— — Pezzi da 20 franchi contro vaglia Banca nazionale L. 21:32.

Valute. Sovrane fior. 14:06 — da 20 fr. fior. 8:09 — Doppie di Genova fior. 31:94 — Doppie Romane fior. 6:91.

PARIGI 9 settembre

Rendita Francese . . .	3 0/0	fr.	69:90
» » . . .	4 1/2 »	»	—:—
» Italiana . . .	5 »	»	49:65
Credito Mob. Francese . . .		»	308:—
Strade Ferrate V. E. . . .		»	52:—
» » Lomb. Ven. .		»	388:—
» » Austriache . .		»	491:—

VIENNA 9 settembre

Prestito Nazionale	fior.	66:60
» 1860 con lotteria . .	»	85:—
Metalliche	»	57:80
Azioni della Banca	»	688:—
Londra	»	123:90
Argento	»	121:25

ANNUNZI

Udine, Tip. del Giovine Friuli.

A. A. Rossi redattore responsabile.